

Domani si vota nell'Illinois
Nel South Carolina
Jackson conquista anche i voti dei liberal bianchi

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON «Mo' l'im-
magino alla Convention di
Atlanta, loro tre soli in una
stanza di albergo...» E Dukakis
dice a Jackson che non pensi
di Albert Gore come candidato
alla vicepresidenza? E quello
che può succedere, ma è
anche una metafora dei ruoli
che loro tre possono assumere
A Gore non verrà offerta la
vicepresidenza senza che venga
prima chiesto il parere di Jesse
Chloro e ascoltato l'ex governatore
dell'Arizona (ora ex candidato
democratico) Bruce Babbitt
In due fasi quello che, in questi
giorni, tutti pensano che, oltre
alle buone chances di Dukakis
e l'apparente vocazione
vicepresidenziale di Gore, l'e-
lemento chiave della campagna
democratica è il nuovo
peso e il nuovo prestigio di
Jesse Jackson. Dire che nel
corso di due campagne (era
candidato anche nell'84) sia
diventato da «provocatore»
statista, sembra esagerato, ma
di certo, da quando era un
attivista dei diritti civili negli anni
60 e poi un carismatico e de-
magogico leader dalle acci-
piose discusse (incluso il scippo
della nazione musulmana nera
l'inquietante, antisemita
Louis Farrakhan), interessato
solo al consenso della comu-
nità nera, Jackson è cambiato
ha amato i toni, ha aggu-
stato la mira per attirare anche
i bianchi poco soddisfatti della
presidenza Reagan, ha vinto
in cinque stati nel super-tuesday,
ed è diventato una presenza
costante nel dibattito
politico. La sua vittoria di sabato
nello Stato d'origine, il
South Carolina, con il 54% dei
voti, è stata una nuova conferma:
questa volta, ha preso anche
i voti dei liberali, e ha lasciato
il figlio prediletto
del Sud, Al Gore, impantanato
in un magro 18%. È successo
perché i bianchi moderati sono
passati tutti ai repubblicani,
avvertendo alcuni, ma resta
il fatto che, in America più



Decine di migliaia di persone hanno partecipato sabato a Tel Aviv alla manifestazione per la pace

Dovrà rispondere
all'«ultimatum»
di George Shultz

Il premier israeliano
lascia il paese diviso
Grande manifestazione
per la conferenza di pace

Shamir oggi a Washington
Ma l'accordo è lontano

Accompagnato dall'eco di due manifestazioni,
una favorevole e una contraria alla conferenza di pace,
il primo ministro israeliano Shamir parte oggi per
Washington, dove è atteso da Reagan per discute-
re del cosiddetto «Piano Shultz» per porre fine al
conflitto arabo-israeliano. Ma Shamir non ha cam-
biato idea: «Non parteciperò a nessuna conferenza
internazionale di pace», ha detto ieri.

GERUSALEMME. Yitzhak
Shamir, il primo ministro
israeliano, parte stamattina da
Tel Aviv per Washington, per
discutere con il presidente
Usa del cosiddetto «Piano
Shultz» per porre fine al con-
flitto arabo-israeliano. Ad ac-
compagnare Shamir, l'eco di
due manifestazioni che si so-
no tenute ieri e questa mattina
a Tel Aviv. Due manifestazioni
che rappresentano anche le
due anime di Israele, diviso
fra gli ultranziosi, fedeli al mo-
do che non bisogna cedere un
solo metro dei territori occupa-
ti, e quella parte di israeliani
disposti a trattare e che si ri-
conosce nelle posizioni di
«Pace adesso». La prima ma-
nifestazione è stata promossa
proprio da «Pace adesso», si è
svolta ieri sera a Tel Aviv e vi
hanno partecipato decine di
migliaia di israeliani. L'altra

manifestazione si svolgerà in-
vece questa mattina, ed è or-
ganizzata dal movimento di
destra «Gush Emunim», il mo-
vimento nazionalista dei colo-
ni ebrei. Una prova di forza
per incoraggiare il «duro» Sha-
mir a non cedere all'ultima-
tum del vicepresidente Usa
George Shultz, come del resto
il premier israeliano ha finora
fatto.

«A Washington, Shamir si
presenterà come il rappresen-
tante politico di un paese mai
spaccato come in questo mo-
mento: mentre la protesta nei
territori occupati non accen-
ta a diminuire, centinaia di
policisti arabi che prestano
servizio nei territori occupati
hanno presentato le proprie
dimissioni dal servizio di poli-
zia israeliano, rispondendo
all'appello promosso dal co-
mitato nazionale della rivolu-
ta» su un migliaio se ne è di-
messa finora quasi la metà. Il
sindaco di Beillemme, Elias
Freil, ha detto ieri che le di-
missioni dei poliziotti arabi
potrebbero avere «l'effetto di
una valanga» e portare a quel-
le di altri palestinesi impiegati
nel governo militare e nei
consigli municipali. Nel tenta-
to di arrestare l'esodo, il mi-
nistro della polizia ha proposto
al governo l'equiparazione
degli stipendi (gli agenti arabi
sono pagati meno di quelli
ebrei).

Alle tensioni finora Israele
ha risposto con la politica della
forza e della repressione.
L'applicazione della «dottrina
Shamir» continua senza inter-
ruzioni. Il villaggio di Kabatya,
dove 25 giorni fa è stato assas-
sinato un palestinese accusato
di aver collaborato con gli
israeliani, è tuttora circondato
e gli abitanti non possono né
uscire né continuare a espor-
tare le pietre della vicina cava
in Giordania. E continua in-
tanto l'espulsione di cittadini
palestinesi.

Con questo ingombrante
bagaglio politico, dunque,
Shamir si appresta a incontra-
re Reagan e Shultz per discute-
re con loro del cosiddetto
«Piano Shultz». Il piano di pa-
ce elaborato dal vicepresidente
Usa prevede la convocazio-
ne di una conferenza interna-
zionale sotto l'egida dell'Onu,
preziosa a negoziati diretti
tra Israele e una delegazione
giordano-palestinese.
Inoltre prevede la conces-
sione ai palestinesi del terri-
torio arabi e di un'autonomia
limitata per un periodo com-
preso fra i tre e i cinque anni.
La novità del «Piano Shultz»
starebbe nella formulazione
dell'invito a partecipare a una
conferenza internazionale di
apertura dei negoziati, un in-
vito non più rivolto agli «Stati»,
ma alle «parti», il che appreb-
be la possibile partecipazione
dell'Olp alla conferenza. Se-
condo Radio Gerusalemme
sarebbe stato Re Hussein di
Giordania a persuadere Shultz
a modificare la formula.

Kohl a Mosca
in autunno
Gorbaciov a Bonn
nell'89



Scambio di visite tra il cancelliere della Germania Federale, Kohl (nella foto) e il segretario del Pcus, Gorbaciov. L'annuncio è stato dato ieri nelle rispettive capitali, Bonn e Mosca. Kohl si recherà nella capitale sovietica il prossimo autunno, mentre Gorbaciov resterà in visita entro la prima metà dell'89. Il cancelliere tedesco avrebbe preferito avere il illustre ospite a Bonn entro il giugno di quest'anno (prima cioè della scadenza del turno di presidenza tedesca della Cee) ma il fitto calendario di impegni di Gorbaciov non lo ha reso possibile.

Cardinale Koenig:
«La Chiesa
ha fatto poco
contro il nazismo»

Dure parole contro la colpa
di non essersi opposti al na-
zismo e all'antisemitismo,
quelle che l'ex arcivescovo
di Vienna, il cardinale
Franz Koenig ha pronun-
ciato ieri nel suo discorso alla
Staatsoper della capitale
austriaca durante una
commemorazione degli eventi
del 1938. «Le ferite di allora
non sono ancora rimarginate»,
ha detto Koenig, «la Chiesa
ha fatto troppo poco per im-
munizzare gli uomini contro
Hitler. I cristiani dovrebbero
essere coscienti della colpa
di non essersi opposti a un
antisemitismo nazionale. Si
deve meditare e piangere sul
passato perché mai più pos-
sano vincere le forze dell'odio,
della disumanità e della
dittatura».

Usa: fermati
oltre mille
manifestanti
antinucleari

Un buon successo per il
primo giorno della mobilita-
zione antinucleare iniziata
ieri (e che dovrebbe conti-
nuare fino al 20 marzo) al
poligono del Nevada, dove
si compiono esperimenti
nucleari sotterranei. Circa
trecento persone si sono
runiti davanti all'ingresso e ben
1.100 hanno scavalcato la
recinzione, difesa da 300 poli-
zotti. Tutti gli invasori, tra i
quali c'erano anche gli attori
Robert Blake e Teri Garr,
sono stati fermati ed è stato
necessario il uso di un bel
numero di pulman per portarli
nella vicina città di Tonopah.
Qui, dopo la contestazione dei
vari reati, sono stati rimessi
in libertà.

Potrebbero
raddoppiare
i morti
di Katmandu

Fino a ieri sera erano 93 i
morti e oltre cento i feriti
della strage dello stadio di
Katmandu, ma oggi potreb-
bero essere già 178, perché
un'ottantina di feriti erano
in condizioni disperate,
non sembravano in grado
di superare la notte. Il Ne-
pal è in lutto nazionale, sono
stati annullati tutti gli avveni-
menti sportivi, chiusi i teatri,
i cinema, i ristoranti, centinaia
di persone vagano per le corsie
dell'ospedale della capitale,
alla ricerca di amici e parenti,
nella camera mortuaria non
c'è più posto per le vittime,
si teme il rischio di infezioni
e epidemie. Il governo ha
avviato un'inchiesta sulla
dinamica della tragedia e ha
disposto il pagamento di
6.000 rupie alle famiglie colpite
dal lutto. Dovrà essere
accertato se vi sono responsabilità
per la chiusura dei
cancelli dello stadio, che ha
costretto la folla a accalcarsi
verso un'unica uscita, per
spingendo a una violenta
grandinata, provocando così
la morte di molte persone per
soffocamento e calpestamento.

L'Irak
annuncia
l'affondamento
di una petroliera

L'Irak ha annunciato che
proprie unità navali hanno
attaccato e distrutto un
«grande obiettivo navale»
germano in genere usato da
Baghdad per indicare una
petroliera) nel Golfo. Un
portavoce militare iracheno
ha dichiarato che nell'at-
tacco «un grosso obiettivo
navale è stato distrutto e af-
fondato con il suo equipaggio».
Intanto ieri Teheran è stata
colpita da un missile iracheno,
rompendo così la breve
tregua scattata venerdì.

VIRGINIA LORI

Il modo migliore
per finanziare
l'Unità
è quello
di acquistarla
e leggerla
tutti i giorni

Per curare il cancro, salviamo gli Indios
ESSERE
secondo natura
ESSERE
Con te. In edicola.

Indetta per il 20 una manifestazione di protesta
Assemblea sotto la neve
nel cimitero armeno di Mosca

Gli armeni di nuovo riuniti in assemblea a Mosca,
all'aperto, sotto la neve che cade, nel loro cimitero.
Per quattro ore si discute animatamente sul che fare.
Protesteranno il 20 contro il silenzio degli
organi d'informazione ufficiali. Ma si applaude il
nome di Gorbaciov. Dai racconti dei testimoni
emerge nuovamente che il bilancio del massacro di
Sumgait sarebbe molto più alto di quello ufficiale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Assemblea nel
cimitero armeno di Mosca
Sotto la neve fitta non meno
di 300 armeni della capitale,
cui si erano aggiunti alcuni
protigini del Nagorno-Karabakh
e delle zone azerbaigiane
e di Sumgait, hanno discusso
ieri per circa quattro ore
consecutive. Qualche striscione
veniva sollevato a tratti sulle
teste accalate attorno alla
piccola cappella di mattoni
rossi «Il Nagorno-Karabakh
è stato e sarà sempre armeno»
«Sumgait è un'offensiva panti-
tura all'interno dell'Urss»

di informazioni, dati, docu-
mentazione sulle violenze
commesse dai «banditi», alla
protesta contro la mancanza
di «glasnost» che ha regnato
sul mass media sovietici in
queste settimane, sul tema del
massacro e, ancor prima, sulle
manifestazioni in Armenia e
nel Karabakh. Su quest'ultimo
punto l'assemblea approva a
grande maggioranza la mo-
zione che indice per il 20 marzo
manifestazioni di protesta
sotto le sedi della «Tass», della
«Pravda», delle «Svezija» e di
altri giornali centrali. In so-
stanza, seppure tra contrasti,
passa la linea di attendere fino
al 26 marzo, quando dovreb-
bero arrivare le risposte del
Comitato centrale del Pcus e
del governo sovietico. Ma c'è
chi prende la parola per solle-
nemente che la tregua era stata
decisa prima del massacro di
Sumgait e che, dopo il sangue
versato, la situazione è cam-
biata, irreversibilmente. Tra gli
oratori più ascoltati, il padre



Manifestazione nel cimitero armeno di Mosca

Tierian, il pittore Nagaphtian,
uno dei funzionari della rap-
presentanza ufficiale armena
a Mosca, Boris Baratov. Ma la
gente vuole dire la sua sul
«Karabakh armeno» anche se
nessuno può oggi prevedere
quali sarà la soluzione che verrà
decisa, e cosa succederà do-
po, in Armenia e in Azerbaigian.
Quello che è certo è che il
solco tra le due etnie è or-
mai profondissimo. I testimo-
ni riferiscono che ci circa
18.000 armeni di Sumgait vi-
vono nel terrore, sotto scorta,
ammucchiati in ricoveri col-
lettivi provvisori, «solo in at-
tesa di andarsene». Parla Man-
gheljan. Racconta di aver va-
gato per due giorni tra Sum-
gait e Baku, alla ricerca del
cadavere di sua figlia. Lo tro-
vò, sfigurato, a 100 chilometri
di distanza, ultimo - dice in
un silenzio terribile, in mezzo
a volti ngati di lacrime - di
una lista di 50 cadaveri radu-
nati in quel luogo. E padre Tierian
rivela che la chiesa cri-

stiana ha censito 57 cadaveri
trasportati in Armenia da di-
versi luoghi dell'Azerbaigian.
Siamo ben oltre le cifre uffi-
ciali dell'«eccidio». Molti dei
presenti insistono nel confuta-
re la tesi dell'esplosione in-
governabile che si sarebbe
scatenata su quella terra. Non
è più soltanto questione della
regione autonoma, perché
le «bande di azerbaigiani»
avevano già gli indirizzi delle
famiglie da eliminare. E da
dove venivano i volontari che
accusavano «i cristiani» di
aver «trucidato i musulmani»
nel Nagorno-Karabakh? Qualcu-

no ha davvero «organizzato il
genocidio»? E qual è la situa-
zione nei centri minor dell'A-
zerbaigian? Qualcuno prende
la parola per dire che il cir-
ca mezzo milione di armeni che
vivono in Azerbaigian non po-
tranno più restare su quella
terra. Non è più soltanto que-
stione della regione autonoma
contesa, il problema è
molto più grande.
Ma quando uno degli orga-
nizzatori, rivendicando la gius-
tizia che non c'è stata, dice
che senza Gorbaciov anche
questa riunione - seppure al-

FIESTA friend
L'AMICA PIU' ATTESA DELL'ANNO
5ª marcia • Accensione elettronica • Tergilunotto • Pneumatici 155/70
Poggiatesta imbottiti completamente regolabili • Specchi esterni con comando interno
Nuovi tessuti dei sedili • Nuovo cruscotto con orologio analogico • Copripneumatici integrati
Sedile posteriore a ribaltamento frazionato (60/40) • Volante a contatto morbido.
FIESTA FRIEND DA LIRE 9.281.000 IVA INCLUSA
Oggi con Ford Credit, 30% in meno sugli interessi* (Tasso fisso annuo 10,15%)
Paghi solo IVA e messa su strada e risparmi 1.387.000 lire su un finanziamento a 48 mesi